

di **Silverio Farneti** – missionario cappuccino in Etiopia

Fenomeno sociale

Il terzo grande elemento sociale nella cultura del Dawro Konta, come in tante altre parti dell'Etiopia, è la Chiesa. La consideriamo qui come comunità dei cristiani lasciando la parte teologica e istituzionale.

Questo è l'aspetto che maggiormente viene percepito dai cristiani. E così si aggancia molto bene con gli altri due elementi sociali: il mercato e il funerale.

Se domandate ai cristiani del Dawro Konta in che cosa consiste la Chiesa dal punto di vista dottrinale, li fate sicuramente impantanare; così pure se chiedete chi è il papa o il nome del vescovo. Ma se chiedete: "Allora che cosa è la Chiesa per voi?", la risposta è immediata: "La casa dei

tratta è in una sfera superiore rispetto a ciò che si tratta nel mercato normale.

La Chiesa cattolica nel Dawro Konta è una Chiesa molto giovane: i primi approcci risalgono ad una decina di anni fa. È una Chiesa piena di vita che, come capita sempre agli inizi, non ha bisogno di essere stimolata, ma piuttosto frenata, per non pagare poi lo scotto della fretta. Lo sbaglio che è stato fatto in Kambatta-Hadya è proprio quello di essersi abbandonati all'entusiasmo, per cui ci si ritrova con molte piccole comunità che non possono essere seguite e guidate per mancanza di personale. È vero che lo Spirito Santo opera, però sempre attraverso gli uomini! La Chiesa nel Dawro Konta deve evita-

La calma del buon muratore

La Chiesa del Dawro Konta vuole costruire sulla roccia

cristiani. Nella casa non si è mai soli, nella casa si vive insieme, c'è sicurezza".

A volte penso che per molti di loro la Chiesa sia come un mercato spirituale. Non si compra né si vende, però molti altri aspetti del mercato ci stanno tutti: l'ordinata confusione dove ognuno trova il suo posto, il trovarsi tra amici, conoscenti, parenti. I giovani specialmente trovano qui una vivacità e una amicizia che fa veramente piacere. Sembra che anche i problemi dell'anima debbano essere trattati comunitariamente. La Chiesa è una festa come il mercato e come il funerale: sanno benissimo che ciò che in questo mercato dello spirito si



re questo: meglio concentrarsi su poche comunità salde e vitali, piuttosto che su molte incerte e deboli. L'espansione deve avvenire tenendo conto del personale missionario disponibile.

La missione in Dawro Konta è strutturata con due stazioni principali – Gassa Chare e Baccio – che hanno ognuna tre missionari residenti, più una stazione – Duga – con un solo missionario. Attorno a queste tre stazioni ci sono poi altre piccole comunità periferiche. La missione nel Dawro Konta ha il grande vantaggio di non avere ereditato una struttura, anche se incompleta, come è avvenuto in Kambatta-Hadya; può quindi essere pianificata e strutturata “ex novo”. Si può edificare una missione

che tenga conto dell'uomo nelle sue dimensioni spirituale e umana, perché ci sono tutte le condizioni e facilitazioni necessarie. Direi che, grosso modo, ci si muove in questa direzione, pur ammettendo umani scantonamenti di alcuni missionari; ma, grazie a Dio, i missionari non sono stampati come francobolli.

Sguardo complessivo

Il cristianesimo è entrato nel Dawro Konta con le truppe di Menelik che conquistarono la zona alla fine dell'Ottocento. Era la religione dei conquistatori Amara e si è diffusa, come spesso capita in questi casi, un po' con la forza e un po' per interesse: accettare il cristianesimo agevolava la vita. I re che si arrendevano venivano nominati governatori da Menelik. Non era molto ma, considerata la situazione, era già qualcosa: di fatto, chi non si arrendeva era lasciato marcire in carcere come successe al re Konta che vi morì di vaiolo. Nel Dawro Konta esiste dunque la Chiesa ortodossa, anche se è rimasta un po' la Chiesa della élite e non è molto bene organizzata ed efficiente. Attiva invece, e con varie denominazioni, è la Chiesa protestante. Sono denominazioni a carattere locale, quindi prive di quell'ampio respiro che si incontra nelle Chiese luterana o anglicana. Di conseguenza, non solo non esiste ecumenismo, ma c'è forte antagonismo. Questo comunque è un fenomeno presente in tutta l'Etiopia, dove l'ecumenismo non è di casa sicuramente. La Chiesa ortodossa, qualunque numericamente molto forte, teme che l'ecumenismo le faccia perdere la sua identità. È un patriar-

cato che è riuscito a rendersi indipendente solo negli anni Cinquanta del secolo scorso, dopo secoli di sudditanza completa al patriarcato di Alessandria.

La Chiesa cattolica è entrata in Dawro Konta una decina di anni fa, quindi è una Chiesa molto giovane. Come è successo per il Kambatta-Hadya e il Wolaita, la crescita è stata molto veloce, troppo veloce, per cui è bene avere le idee chiare circa l'entità del suo sviluppo. Non bisogna farsi ingannare dalle chiese stracolme: come succede sempre per una cosa nuova, moltissimi sono i curiosi, attratti giustamente dalla novità. La maggior parte non arriverà al battesimo: la parabola del seminatore è sempre attuale. Basta fare un paragone tra quelli che classifichiamo catecumeni e quelli che ogni anno ricevono il battesimo. Dovrebbero essere un terzo, dato che il catecumenato ha la durata di tre anni. Invece – e questo è comune ovunque – sono tra sì e no un decimo. Comunque, questo mostra che la Chiesa è vitale, un dato altamente positivo. La Chiesa in Dawro Konta sta creando un movimento che certamente porterà i suoi frutti: importante è costruire sulla roccia, anche se è grande la tentazione di costruire sulla sabbia perché molto più facile. Chi ha serie intenzioni deve sentirsi in comunità, in famiglia. Se si crea questa atmosfera, il futuro della Chiesa è assicurato. Si creerà veramente quell'unico ovile, anche se dentro ci saranno pecore, caproni, castrati... La Chiesa non è un posto solo per privilegiati o per gente solo di serie A. Anzi! ■



Foto di Ivano Puccetti